DOPPIOZERO

UniversitÃ : affamare la bestia

Enrico Palandri
17 Giugno 2021

Sulla libertÃ accademica ha tenuto recentemente un magnifico discorso il presidente della Repubblica Irlandese, il poeta Michael Dennis Higgins.. Per capire i termini della questione a cui si rivolge Ã¨ utile vedere un documentario *Starving the beast*

La posta in gioco Ã¨ importante ed Ã¨ destinata a diventare sempre piÃ¹ centrale, e non solo al sistema accademico: le universitÃ selezionano le classi dirigenti, ed Ã¨ quindi quasi tautologico che il mondo anglosassone guidi le trasformazioni dei sistemi universitari che si fanno, come gli spostamenti di popolazioni, le comunicazioni, i commerci, i flussi di capitali e la stessa natura dei sistemi politici, progressivamente globali. Sarebbe piuttosto strano se le grandi potenze mercantili e militari del mondo selezionassero la loro classe dirigente, e sempre piÃ¹ quella mondiale, attraverso lâ??Italia. Per dare unâ??idea di cosa si tratta basta qualche cifra: dalla Cina partono 1.000.000 di studenti ogni anno, dallâ??India 330.000 mila, in Europa solo la Germania spedisce allâ??estero oltre 140.000 studenti in altri paesi. *La fuga dei cervelli*, come si dice spesso in Italia in modo piuttosto allarmistico, Ã¨ la parte che giochiamo anche noi italiani in questa trasformazione.

Il potere accademico italiano Ã¨ centralizzato: il Miur paga tutti gli stipendi, a lui si riferiscono i settori disciplinari, la CRUI e via dicendo. Gli atenei ne escono, a confronto con il sistema anglo-americano, indeboliti. Quando si lamenta la povertÃ degli investimenti italiani nella ricerca rispetto ad altri paesi, bisogna ricordare che in Italia vengono quasi interamente dallo Stato, mentre comâ??Ã¨ noto le giÃ ricchissime universitÃ angloamericane hanno rapporti molto stretti con i *donors*, i benefattori che sono molto piÃ¹ importanti del governo centrale e di fatto permettono unâ??autonomia economica, che naturalmente Ã¨ anche autonomia della ricerca e pluralitÃ delle idee e delle innovazioni.

Siccome le scelte da fare si svolgono tra lâ??assorbire quello che Ã¨ ammirevole e efficiente in altri sistemi e cercare di preservare quel che ci sembra importante nel sistema italiano, quali sono gli elementi che possiamo indicare da una parte e dallâ??altra?

Molto positive in Italia sono due cose: 1) lâ??accesso e i costi, due aspetti che dovrebbero aprire a tutti, ma che al contrario non riescono a sollevare in modo significativo il numero degli studenti universitari, in Italia sempre piuttosto basso; 2) la qualitÃ della preparazione, spesso anche in Italia eccellente.

La bassa attrattiva esercitata del sistema italiano, anche quando alcuni dipartimenti svettano per la loro qualitÃ , viene dal non potersi mai davvero inserire. In sostanza Ã¨ impensabile che un buon accademico possa avere successo in un nostro concorso quando la stragrande maggioranza dei reclutamenti Ã¨ locale e di solito dipende da rapporti di potere interni e esterni che sono appunto la scarsissima libertÃ del nostro sistema.

Questo Ã¨ un problema destinato a crescere e rischia di relegare molte ottime universitÃ italiane a istituzioni secondarie, quasi continuazioni della scuola superiore, nel panorama mondiale.

Una differenza importante Ã¨ che la CRUI (Conferenza dei Rettori delle UniversitÃ Italiane) rappresenti tutte le universitÃ (in Italia una novantina) mentre Yale e Harvard, Cambridge e Oxford o UCL sono in competizione tra loro. Competono prima di tutto sui finanziamenti, che significa sulla qualitÃ della ricerca e dellâ??insegnamento, e quindi per gli studenti che ottengono, quindi per il prestigio e lâ??influenza che hanno nelle politiche del paese.

Ne consegue una polarizzazione che vede da un lato universitÃ eccellenti (a volte chiamate *Research Universities*) e da quello opposto universitÃ minori (*Teaching Universities*). Se in un dipartimento di una *research university* il carico didattico va dalle 6 alle 10 ore settimanali, in una *teaching university* puÃ² arrivare a 35. Per non parlare del carico amministrativo o delle risorse a disposizione. Ã? con questi numeri che le universitÃ angloamericane entrano sul mercato delle conoscenze. Lâ??introito complessivo che viene dalla Cina Ã¨ del 30% e ovviamente non Ã¨ distribuito equamente se si considera che il 75% degli studenti della London School of Economics (LSE) sono internazionali.

Le ragioni di questa leadership vengono principalmente dai *ranking*, che vengono utilizzati dagli studenti internazionali e dalle loro famiglie quando scelgono se impegnarsi in trasferte costose (le tasse inglesi per gli studenti internazionali sono di almeno â?¬ 20.000 allâ??anno, quelle di Harvard partono da $50.000).

Lâ??autonomia delle universitÃ , come quella di qualunque istituzione e degli individui, si fonda sostanzialmente sulla autonomia economica. Ã? questa che consente ad Harvard di mantenere il 70% dei propri studenti con borse di studio.

Un atteggiamento piuttosto provinciale nei confronti dei ranking, non circoscritto alle universitÃ e non solo italiano, tende a svalutare queste graduatorie internazionali che, con i loro grandi limiti, restano comunque gli unici strumenti per cercare di confrontare i diversi sistemi. Le diverse graduatorie vanno incrociate per ottenere unâ??opinione attendibile, perchÃ© misurano fattori molto diversi tra loro: dallâ??impatto della ricerca nelle diverse discipline a quanto gli accademici desiderino lavorare in certe istituzioni, dal tempo che trascorre tra quando gli studenti conseguono la laurea a un impiego adeguato al titolo conseguito, dagli spazi a disposizione di un Ateneo (che includono oltre alle aule impianti sportivi, teatri e via dicendo) al rapporto numerico tra insegnanti e studenti, vale a dire un giudizio sulla qualitÃ dellâ??insegnamento e la sua relazione con la ricerca.

Ã? interessante osservare che da quando le universitÃ inglesi hanno introdotto lâ??aumento delle tasse universitarie, il numero degli iscritti Ã¨ aumentato. Importante Ã¨ anche ricordare che questa fu una proposta laburista, che riteneva fosse ingiusto mettere nella casella fiscale di un carpentiere gli studi di un medico, che poco dopo la laurea avrebbe guadagnato molto piÃ¹ di lui.

Oltre agli introiti diretti, che hanno reso molti atenei floridi, sono naturalmente le buone posizioni nei *ranking* che aiutano ad accedere ai grandi stanziamenti mondiali per la ricerca e ad acquisire un prestigio che rende piÃ¹ facile attrarre studiosi e studenti.

A questo punto anche il discorso che si svolge allâ??interno delle universitÃ diventa di una qualitÃ migliore, si diviene voce indipendente e qualificata per questioni etiche, filosofiche, scientifiche. Tutto questo in Italia stenta ad affermarsi. Senza fissarsi sullâ??ultimo sfogo di qualche mese fa che questa volta Ã¨ arrivato da John Foot sulla *London Review of Books*, che Ã¨ rimbalzato sui giornali italiani, quello che fatica ad affermarsi in Italia Ã¨ una riflessione strategica su quale sia la missione, quali cose debbano essere difese e dove invece ci sono cose che vanno decisamente male. Le numerose anomalie, dice Foot, vengono dal sistema dei baroni. Se vogliamo ribattezzarlo in modo piÃ¹ oggettivo, dal duello tra il potere degli atenei e quello dei settori disciplinari.

Come spesso accade in Italia, la ricerca di un sistema troppo equo ha finito col rendersi vulnerabile a malefatte sistematiche. Concorsi indetti con i nomi dei candidati prestabiliti, commissioni che ascoltano i *desiderata* locali, alla fine si stabilisce un mercanteggiamento che avvilisce tutti.

Ma Ã¨ soprattutto il discorso, lâ??ethos che si sviluppa negli atenei a essere decaduto in Italia. I problemi che *lâ??Academic Board* (la struttura assembleare che governa ad esempio UCL) ha affrontato negli anni in cui ho partecipato anche io sono stati la definizione di antisemitismo, il razzismo, il diritto dâ??autore, lâ??espansione dellâ??ateneo, naturalmente Brexit, tutte questioni politicamente sapide, intriganti, cui si presta attenzione. La voce che emerge da questi dibattiti riverbera nei giornali, guida il discorso sociale piÃ¹ dei giornali. Ã? qui che si affrontano questioni come lâ??eticitÃ dellâ??intelligenza artificiale o di altre ricerche mediche, o se il canone letterario vada ripensato. La ricerca svolta nelle migliori universitÃ si travasa presto dalle pubblicazioni scientifiche ai giornali quotidiani, diventa argomento comune alla societÃ intera. Lâ??assenza di queste cose in Italia secondo me Ã¨ grave, tende a isolare lâ??istituzione, e non Ã¨ dovuta alla scarsa qualitÃ degli accademici, che non ha senso discutere in generale, ma perchÃ© i

meccanismi di autogoverno e il rapporto con il ministero finiscono con lâ??avvilire tutto lâ??ambiente e renderlo estremamente vulnerabile.

La questione del denaro ha comunque anche un suo rovescio drammatico, da cui sarebbe bene guardarsi.

Le grandi universitÃ anglosassoni tendono ad attrarre grandi donazioni. Il contributo dei grandi benefattori, in alcune universitÃ come Chapel Hill in North Carolina o lâ??universitÃ del Wisconsin, ha iniziato a spingere in modo piuttosto sistematico per la trasformazione di alcuni elementi: 1) ostilitÃ alle materie umanistiche a favore delle scienze; 2) rimozione delle garanzie di *tenure*, ossia delle posizioni di ruolo, nel corpo insegnante; 3) riforma del sistema di accredito che sostanzialmente cerca di inibire lâ??opinione di chi Ã¨ competente in un determinato campo a favore dei risultati dei questionari degli studenti; 4) trasferimento degli insegnamenti online; 5) libero mercato nelle tasse di iscrizione.

So che molti universitari italiani diranno: meglio restare come siamo! Purtroppo non Ã¨ unâ??opzione, bisogna capire e avere una strategia.

Questi sono alcuni degli elementi piÃ¹ chiari, ce nâ??Ã¨ altri. Il racconto di questi mutamenti negli USA lo si trova nel documentario che ho menzionato (*Starving the beast*). La pandemia ha improvvisamente dato una sveglia a tutti noi su cosa stia avvenendo. Sono solo infatti gli universitari a poter stabilire la differenza tra un vaccino Pfizer e uno Astra-Zeneca: la ricerca necessaria, i laboratori che producono, la misurazione dellâ??efficacia e gli interventi correttivi sono elementi squisitamente in mano di dipartimenti accademici. Sono le universitÃ che diventano cosÃ¬ arbitre non solo della loro disciplina accademica, ma di una disputa commerciale e politica. A questo proposito la fine del *tenure* rischia di rendere tutti molto ricattabili. Se si puÃ² dire a uno scienziato *non sei piÃ¹ di ruolo*, nulla impedisce a un particolare benefattore, diciamo ad esempio la ditta farmaceutica che determina la salute economica di quella universitÃ , di chiedere lâ??allontanamento di un ricercatore che sostenga dati scientifici che favoriscono la concorrenza commerciale. Al tempo stesso la politica, tutta la politica, diviene progressivamente legata alla scienza. Dal Covid allâ??emergenza climatica, dallo sviluppo dellâ??informatica ai modelli economici, i governi politici sono sempre piÃ¹ ostaggio di progetti che sono in realtÃ prodotti dalle universitÃ che rischiano di diventare semplici portavoce di contrastanti interessi economici.

Pagare grandi cifre alle universitÃ che guidano il mondo diviene paradossalmente attraente per i miliardari e le grandi corporazioni perchÃ© Ã¨ il prezzo di iscrizione a un club, consente di avvicinarsi al cuore di questa influenza politica.

Ma perchÃ© voler abolire le *humanities*? Come dice uno dei ricchi benefattori nel documentario, chi studia letteratura, lingue, storia, filosofia o arte alla fine Ã¨ di sinistra. In realtÃ il relativismo agevola molto questa dismissione, sembra che la differenza tra Beethoven e lâ??ultima popstar sia questione di gusto. Saranno pochi ed estremamente privilegiati coloro cui sarÃ permesso farsi unâ??idea del mondo. Agli altri verrÃ chiesto di regolare macchinari, non di leggere lâ??Iliade o Leopardi. Questo perchÃ© da sempre non Ã¨ tanto la sinistra a resistere allo sviluppo di un sistema dominato dagli interessi economici, quanto la poesia, come sempre, ed Ã¨ per questa ragione che viene proposta lâ??abolizione dei settori umanisti.

Hanna Arendt, parlando di Walter Benjamin in una conferenza al Goethe Institut di New York nel 1968, cita il suo famoso Angelus Novus. *Câ??Ã¨ un quadro di Klee che sâ??intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. Lâ??angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su*

rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre lâ??infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si Ã¨ impigliata nelle sue ali, ed Ã¨ cosÃ¬ forte che egli non puÃ² chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. CiÃ² che chiamiamo il progresso, Ã¨ questa tempesta.

Hanna Arendt spiega che in Benjamin Ã¨ il pensare poeticamente che gli consente di capire. Come lo consente a lei e a tutti noi. E questo Ã¨ lâ??ultimo e piÃ¹ inquietante aspetto dellâ??offensiva dei grandi interessi economici contro gli umanisti. PerchÃ© Ã¨ vero, producono pensatori critici, obiezioni, o come dice il documentario, *gente di sinistra*. Studiando il Rinascimento e la Riforma, gli illuministi e i romantici, il greco antico, la tragedia, Shakespeare. Se come lâ??Angelus Novus ci voltiamo e guardiamo il passato, sono Benjamin e la Arendt, Eschilo e Leopardi a dare profonditÃ al nostro sguardo. O per dirla piÃ¹ realisticamente, prospettiva alla nostra tragedia. Si capisce che le grandi corporazioni, ebbre degli effetti che il denaro puÃ² produrre sul mondo accademico, vogliano innanzi tutto azzittire i grilli parlanti. La poesia non serve a niente. Tuttavia Ã¨ proprio questa la ragione per cui il sapere che nasce dalla poesia e pensa poeticamente il mondo Ã¨ la forma piÃ¹ radicale di resistenza.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO